LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE — Ogni numero L. 5 — Spedizione in abbonamento postale

[illegible] — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1950; [illegible] — Estero: Anno L. 3600; Semestre L. 1100; [illegible]

DOMENICA 3 Novembre 1946 — Anno II — Num. 259 — TORINO, via Roma ang. via Bertola, [illegible]

Liberalismo e democrazia

La *Civiltà cattolica* del 19 ottobre, ha pubblicato una critica della *Essenza e attualità del liberalismo* (Torino U.T.E.T., L. 350) di Filippo Burzio, che è interessante, più che come giudizio del libro, per lo spirito che la muove. L'autorevole rivista della Compagnia di Gesù non ha abbandonato alcuno dei suoi vecchi pregiudizi circa la perniciosità del liberalismo, e pare che lo spettro delle lotte del secolo scorso, tuttora la agiti. La *Civiltà cattolica* scorge, nel neo-liberalismo di Burzio, quasi la ripresa di un atteggiamento già condannato, con l'aggravante che il laicismo massonico dell'Ottocento non aveva le fresche seduzioni della demiurgia, e conclude: il fondo è vecchio; il nuovo, cioè il surrogato della religione, non vale quanto vi offrono la Chiesa cattolica, e il suo genuino organo politico, la democrazia cristiana.

Questa presa di posizione, mi pare assai significativa. Il libro di Burzio, è nato dal desiderio di mettere un argine alle pretese totalitarie della democrazia marxisticamente concepita, abbandonando il concetto meccanico e forse inumano del *laisser faire*, per adottare criteri socialmente più attuali, risvegliando non solo l'individualismo, che è la reale essenza del liberalismo, ma anche una serie di sentimenti quasi mistici e mitici: culto della tradizione, lavoro concepito come servizio della comunità, fraternità e spiritualità contrapposte al materialismo dilagante. Discepolo di Pareto, ammiratore di Croce, Mosca, Einaudi, Filippo Burzio ha dato veste e trattazione scientifica alla sua tesi; e poi, sviluppando e illustrando attraverso la polemica quotidiana la teoria, ha raccolto, nel volume *Dalla liberazione alla Costituente* (Torino, Edizioni Palatine 1946, L. 200) i più importanti articoli apparsi in questo giornale, facendoli seguire dall'ormai classico saggio su *Giolitti*, e da quello, meno noto, sulla *Monarchia prefascista*.

Il tentativo di Burzio è indubbiamente audace ed originale. Egli si trova davanti all'inefficacia politica dei residui del partito liberale; ha contro di sè, *a destra*, le correnti di cui la *Civiltà cattolica* si è fatta eco, le quali temono una reviviscenza del liberalismo in forme modernamente aggiornate, e che sono capaci di trovare, un giorno o l'altro, nelle occasioni suscitate dalle delusioni delle altre ideologie e dei partiti, alfine una larga udienza; *a sinistra* la dichiarata ostilità del socialcomunismo, e lo scetticismo degli interpreti della tradizione Voltaire-Benjamin Constant. Su questo filo di rasoio, egli nondimeno si muove con una ricchezza di risorse dialettiche, e un afflato poetico di eloquenza, e talora di commozione, che ciascuno può apprezzare. Se si confrontano le sue pagine con quelle sulle *Trasformazioni della democrazia* di Vilfredo Pareto, tanto opportunamente riedite, con un acuto saggio introduttivo, da Mario Missiroli (Modena, Guanda ed., L. 160), si vedranno i progressi fatti, dagli spiriti pensosi, in venticinque anni. Il conservatorismo di Pareto analizza e scarnifica implacabile la democrazia italiana del 1920, ma le sue giustissime considerazioni di sperimentatore scientifico, ignorano la preoccupazione umana che è alla radice dell'atteggiamento di Burzio. La sua formola: «fare dell'uomo un re», sarebbe certo, per Pareto, stranissima.

Il grande argomento di quello che io chiamo il liberalismo classico, Voltaire-Constant, è la sfiducia nella natura umana, darwinianamente riguardata. La democrazia socialista e comunista discende invece dall'ottimismo di Gian Giacomo Rousseau, secondo cui l'uomo è buono, e malvagia la società, infami i suoi ordinamenti. Burzio sa che partendo di qui, si arriva all'egualitarismo assiomatico, al dominio della massa (che è poi, in pratica, il prevalere di una *élite* di politicanti). E ripiega su di una posizione intermedia, che tuteli l'individuo, ma riconosca i suoi doveri sociali: un *mélange* di Goethe e di Mazzini, per semplificare. La sua teoria di circolazione delle *élites*, è una variante della selezione ottenuta dalla concorrenza: egli tende ad allargare la piattaforma di partenza, e dare al maggior numero le migliori *chances*. E poi, lascia fare la natura, come i liberali classici, i quali invece non curavano che alla conquista della società, partecipassero insieme privilegiati e malnutriti. Posto che, in definitiva, il governo è di pochi delegati, Burzio tende a far sì che questi si propongano ai suffragi dei più, non *s'impongano* loro con la violenza, o la frode. Analogo criterio lo guida, nell'opporsi al dittatore, sostituendolo con un uomo rappresentativo, un abile politico che abbia un'autorità maggiore, e un'influenza personale superiore a quella di un semplice capo partito. Nel conflitto fra il conservatorismo cieco e sordo, che nulla cede e concede, e le pretese assolutistiche di una sola classe sociale, Burzio prende una posizione di centro, cerca di mediare le forze in contrasto, ripristinando i valori morali e religiosi (o meglio spiritualistici) calpestati.

Romanticismo liberale, possono chiamare i suoi oppositori, questo tentativo centrista, che fa getto dell'aridità illuministica e dell'anticlericalismo originario. Ma non bisogna nascondersi che le vie del liberalismo settecentesco conducono al dispotismo illuminato, e in un certo senso si congiungono con le esigenze della democrazia totalitaria, nell'imporre riforme sociali e ideologiche. Le basi intellettuali del comunismo, sono nel materialismo del Settecento francese, e la sua propaganda, se fosse condotta sapientemente, riprenderebbe il vecchio grido: *écrasez l'infâme!* Ora, Burzio reagisce nettamente a questa laicizzazione forzata, al continuo richiamo livellatore, alla deificazione del popolo a profitto di un nucleo di professionisti della politica. La sua posizione demiurgica tende invece a potenziare l'individuo, ad elevarne lo spirito, ad assicurarne l'esistenza, in una società più fraterna. Egli ha fiducia che la poesia delle tradizioni e delle memorie non sia spenta, e che si possa tornare indietro dalla china materialistica, su cui Pareto vedeva inevitabilmente precipitare i nostri contemporanei, denunciando la prevalenza e il rigido dominio di una classe di nuovi signori e feudatari sindacalisti.

Il pensiero di Burzio sta quindi al centro delle maggiori preoccupazioni politiche attuali. E' verosimile che le oscillazioni fra la spinta classistica, e le resistenze conservatrici, durino assai più a lungo di quanto alcuni prevedono: le forze sembrano pressapoco eguali, e la rottura d'equilibrio non appare imminente. C'è ancora tempo dunque di esercitare un'influenza mediatrice, indubbiamente proficua. Che questa non possa essere confessionale è evidente, data l'antitesi comunismo-cattolicismo già in atto; e il malumore della *Civiltà cattolica* nel veder profilarsi una soluzione nuova e centrista è spiegabile. Il problema è se la teoria di Burzio possa diffondersi e agire politicamente in modo efficace e sostanziale, o sia invece troppo intellettualistica e letteraria per fare presa sulle masse. Quale sia la risposta della storia, avere tentato d'influenzarla è segno di nobiltà e di coraggio, e può bastare all'ambizione di uno scrittore.

Arrigo Cajumi

Vittoria laburista nelle elezioni amministrative

Londra, 2 novembre.

(P.J.) - I risultati finali delle elezioni municipali tenutesi ieri nell'Inghilterra e nel Galles (cioè la Gran Bretagna meno la Scozia), indicano che il partito socialista ha avuto una grande vittoria con un guadagno netto di 150 seggi. La vittoria, tuttavia, non è avvenuta ai danni del partito conservatore, il quale ha anche esso guadagnato quattro seggi. Gli sconfitti sono stati i comunisti e gli altri partiti indipendenti, i quali sono stati letteralmente battuti in pieno: su 222 candidati comunisti, soltanto uno è stato eletto.

L'aspetto più notevole di queste elezioni amministrative è che l'Inghilterra ha mostrato nettamente di non volerne più sapere di estremisti. La divisione è quindi limitata fra socialisti e conservatori; infatti soltanto in sedici comuni vi è stato un cambiamento nel partito al controllo. L'errore maggiore dei conservatori nella battaglia comunale era stato di voler fare credere agli elettori di non essere affatto conservatori.

Togliatti in Jugoslavia

Gli scopi del viaggio - Al ritorno tre settimane di sosta a Trieste

Trieste, 2 novembre.

Secondo quanto viene comunicato da fonti attendibili, il capo del partito comunista italiano, Palmiro Togliatti, ha transitato per Trieste oggi alla volta di Lubiana. Togliatti non era in possesso del permesso dell'A.M.G. per entrare nella Venezia Giulia, ma gli è stato concesso egualmente di passare attraverso il territorio, poichè era munito di un visto jugoslavo. L'unione antifascista italo-slovena ha dichiarato che Togliatti non ha avuto contatti con essa durante la sua visita a Trieste. L'unione ha anche dichiarato che il viaggio del proprio segretario Branco Babic a Lubiana rientrerebbe nel novero delle visite normali a quella città.

Secondo quanto avevano annunciato fonti autorevoli, Branco accompagnerebbe Togliatti nel viaggio da Trieste a Lubiana. Il capo del partito comunista italiano sembra intenda trattenersi al suo ritorno tre settimane a Trieste ed ha fatto perciò inoltrare, in conformità, richiesta di soggiorno presso le competenti autorità alleate. Non si è avuto alcun commento nei circoli comunisti di Trieste in merito alla visita in Jugoslavia, ma si crede, secondo opinione diffusa, che Togliatti prenderà parte ad una conferenza, in previsione delle prossime sedute dei quattro Ministri degli Esteri a New York.

I dissidenti del Biellese rimessi in libertà

Milano, 2 novembre.

I capi del movimento di resistenza [illegible], fermati nell'alto Vercellese e nel Biellese e tradotti a Milano alle carceri di San Vittore, sono stati rimessi in libertà. In definitiva, tutti gli addebiti loro mossi sono crollati e nulla a loro carico è emerso dalle indagini. Rimane insoluto il mistero delle armi (si assicura infatti che gli aderenti dell'M.R.P. avrebbero ammassato in località segreta un vero arsenale), ma anche in questo campo nulla di certo si è potuto assodare.

Appello di un paese dove si muore di fame

Roma, 2 novembre.

A documentare la critica situazione alimentare in alcune provincie del Mezzogiorno, e soprattutto delle Calabrie, sta un telegramma del sindaco di Cittanova, (Reggio Calabria), al Ministro del Lavoro, on. D'Aragona, nel quale è detto:

«La invito a visitare il paese, dove si muore letteralmente di fame; trattasi del comune di Cittanova che conta 800 disoccupati, 300 tubercolotici, 300 famiglie senza tetto, 3 mila bambini senza locali per le scuole elementari, 15 mila abitanti dal 1.o ottobre privi della razione del pane; da fine luglio privi della razione di pasta; da fine agosto privi della razione di zucchero. Altri generi mai inviati. Ripetuti solleciti reclami e proteste sono finora caduti nel vuoto».

Nel rispondere, il Ministro d'Aragona ha assicurato il maggiore interessamento per risolvere la drammatica situazione di Cittanova e della intera regione calabrese.

CORANO E COMUNISMO

IL NUDO FELLAH

"Ognuno ha il suo posto, il suo cibo, le sue gioie e i suoi dolori nel mondo: onorevole effendi, Allah ha stabilito così,,

(Nostra corrispondenza)

CAIRO, ottobre.

«Non vedi? Tu sei nudo e il tuo padrone veste abiti di lana inglese pagati da te», diceva l'uomo dai capelli crespi arricciati come corona di fiori neri attorno al bordo estremo del tarbusc, un armeno giunto sul dorso di un asinello bianco, col parasole nero in mano.

«Io vivo in campagna dove fa caldo e mi conviene star nudo, e il mio padrone abita in città dove soffia il freddo vento di mare. Allah ha bene stabilito» rispondeva il fellah immerso fino al petto nel canale che sgorgava dal limo.

«Tutta la tua famiglia guadagna poche piastre al giorno, che bastano appena a mangiare una pentola di fave bollite. Invece il pasha tuo padrone — io lo so — quest'anno ha guadagnato ventimila sterline con questo cotone, e sua moglie è grassa come un elefante, ed ha tutti i denti d'oro tanto si imbottisce di lakum e di altri dolci».

«Ognuno ha il suo posto, il suo cibo, le sue gioie ed i suoi dolori nel mondo: tutto ha stabilito Allah, onorevole effendi, ed Allah ha creato me povero e il mio padrone ricco; guai a chi vuole andare contro la sua legge!» — rispose il fellah uscendo dal canale, coperto di limo come una statua di creta.

«I russi, veri amici dei poveri, hanno resi eguali i pasha e i fellah, nessuno nudo e affamato, nessuno gonfio di cibi e dorato. Al Cairo l'ambasciata russa ha offerto un banchetto ai grandi capi, ma, dopo, a quella stessa tavola, ha fatti sedere tutti i propri servi, e gli amici arabi dei loro servi, perchè potessero come i grandi, dei quali hanno la stessa anima e gli stessi affetti».

Paure

«Pregherò Allah perchè ti perdoni queste bestemmie. Il mio padrone è più grande di me perchè Allah gli ha dato una grande e bella anima, mentre a me ha dato un'anima piccola e brutta. Allah ti perdoni, non ti colpisca, effendi!».

I due uomini non avevano altro da dirsi e contemporaneamente fissarono con piacere una ragazza completamente nuda che, con le vesti ripiegate e legate sul capo, guadava il Nilo sulla groppa di una bufala alla testa di una mandria numerosa. Poi le donne nei campi di cotone intonarono striduli versetti del Corano e, salendo alto il sole, cominciarono a togliersi le vesti.

Questo colloquio, udito a Kafr ez Zaiyat nel Delta del Nilo, confermava un'intervista con il ministro delle finanze egiziano, Abdel Rahman El Biahy bey, apparsa sopra la rivista «Rose el Yusef»: delle scolastiche argomentazioni dell'uomo politico, intese a dimostrare l'incomprensione araba del comunismo, mi convinsi dopo le risposte del fellah. A Tanta poi mi hanno indicato una dama araba che fece arrestare il figlio da lei scoperto a diffondere opuscoli comunisti. Perchè in Egitto, come in altri paesi musulmani, la propaganda comunista è vietata principalmente per ragioni d'ordine religioso, contrastando essa con la lettera del Corano. Se si considera però che questi paesi hanno una base rigidamente confessionale, si capirà che i motivi religiosi divengono politici, e viceversa; la lotta contro il comunismo per incompatibilità con la concezione religiosa e sociale equivale alla difesa della classe capitalista che regge il governo, e possiede, a decine di migliaia di feddan per famiglia i campi di cotone della valle del Nilo.

Si potrebbe credere che, dimostrando i paesi arabi e l'Egitto in particolare una forte avversione per l'Inghilterra, la propaganda russa dovesse venire accettata quale strumento di reazione contro la Gran Bretagna. Invece il popolo avverte tanto la tendenza del blocco occidentale quanto quella del blocco orientale: e la politica della Lega Araba per la costituzione di una terza potente associazione di nazioni inserita fra i due blocchi, deriva dalle aspirazioni del musulmano medio. L'Inghilterra sfrutta tuttavia il pericolo comunista; dicendo, come ha fatto il figlio di Churchill, a pasha e bey: «Noi lasceremo il vostro paese, ma voi non avete un esercito, nè sufficiente, nè un bilancio idoneo ad attrezzarvi, voi non avete un'esperienza politica abbastanza vasta; e non potrete salvarvi dal comunismo e dalle lotte intestine, e ci invocherete quando sarà tardi».

Rapidamente, ciò che ha ridestato le paure, perchè l'esperimento comunista, sia pure incompleto e diversamente orientato, si svolge appena oltre il Canale di Suez, dove le colonie ebraiche agricole si modellano sui kolkhoz russi. Il pensiero che forme sociali palestinesi passino dalla costa asiatica a quella africana agita i capi politici.

500 propagandisti

Le vetrine di opuscoli comunisti sono state chiuse, le rarissime bandiere rosse ripiegate. Il governo egiziano, che dapprima aveva infuriato con arresti, ha rilasciato poi quasi tutti, ma ha intensificato un segreto controllo, specialmente sui greci, gli jugoslavi e gli armeni. I propagandisti comunisti nella maggior parte sono balcanici e immigrati durante la guerra: fra i greci si notano molti elementi antimonarchici, riparati clandestinamente in questi ultimi tempi con il ritorno di Re Giorgio ad Atene; gli armeni si sono messi a disposizione della Russia, per inveterato odio contro la Turchia; gli jugoslavi hanno qui il compito di procurare valuta pregiata per il governo di Tito. Secondo informazioni degli ambienti del Cairo, per tutta la valle del Nilo agirebbero circa cinquecento propagandisti stipendiati dalla Legazione russa, la quale avrebbe un numero di funzionari cinque volte superiore a quello delle altre ambasciate; ciò che significa la base per un lavoro intenso e insolito. Nei porti e nei quartieri indigeni di Alessandria e di Port Said già sono stati sequestrati rubli e comunque seguitano a diffondersi foglietti scritti in caratteri arabi e compilati in maniera chiara e convincente; tuttavia la gioventù, alla quale maggiormente si rivolgono, non riesce a identificare i motivi del disagio economico se non nella presenza degli inglesi, ed affluisce tutta ai partiti nazionalisti, come il Wafd.

Mi diceva un funzionario inglese: «Se il comunismo, dopo qualche successo fra gli ebrei palestinesi, valicasse il canale e si battesse in Egitto, la sua corsa per i paesi musulmani si fermerebbe soltanto all'Oceano Atlantico e forse, ripetendo la manovra degli antichi arabi, risalirebbe per la Spagna antifranchista e liquiderebbe per aggiramento tutti i sistemi politici occidentali». E' naturale che l'Inghilterra temporeggi a regolare i suoi rapporti con l'Egitto, e che nel frattempo si sforzi di spostare [illegible] le difese marginali, ai confini della Siria, sostituendosi alla Francia che ha dovuto abbandonare quei territorio.

Retroscena

«L'ultima arma anticomunista degli inglesi è il Gran Mufti di Palestina: coltello a due tagli, uno per russi ed uno per ebrei» mi è stato detto. «La sua misteriosa fuga da Parigi ove era prigioniero degli alleati, il suo rifugio presso Re Faruq in nome del diritto d'asilo islamico, non sono stati nè un colpo antinglese della Francia, consegnataria del prigioniero, accusato di avere proclamata la guerra santa degli arabi contro la Gran Bretagna, nè uno scacco dell'Intelligence Service ma un capolavoro dell'Intelligence Service stesso. Il Mufti è stato ostile agli inglesi perchè ostile agli ebrei che gli inglesi rafforzavano in Palestina a danno degli arabi; ma nel quadro di una politica inglese contro gli ebrei di Palestina, quale oggi si rivela, il Mufti può essere amico degli inglesi e suscitare gli arabi alla lotta contro gli ebrei, che l'Inghilterra vorrebbe pur risparmiare proprie forze. [illegible] contro gli ebrei, vuol dire battersi anche da lontano contro i russi; ed il Mufti è stato mandato fra i musulmani della Siria per propaganda religiosa; cioè per creare una barriera antirussa il più lontano possibile dal Canale».

Intanto il buon fellah, avvolto un cencio alle reni, lavora nei campi di cotone con tutta la famiglia per cinquanta lire al giorno, e ringrazia Allah di conservarlo povero, in una capanna di fango, con il tetto composto di [illegible] fra di loro, dove, nella calda stagione, dorme all'addiaccio in mezzo allo strame e ai nidi di ibis — perchè la sua anima si purifica e si vende leggera al cielo in paradiso.

Gian Paolo Callegari

L'ATTENTATO ALL'AMBASCIATA INGLESE

Il mistero sarà svelato forse fra poche ore

Scotland Yard e i Carabinieri hanno fatto buona pesca tra elementi stranieri - Sir Noel Charles a colloquio con De Gasperi

Roma, 2 novembre.

I servizi informativi britannici, a quanto pare, possono registrare un primo risultato concreto nelle indagini sull'atto terroristico di Roma. Forse non occorre sottolineare l'impegno con il quale la commissione inglese di investigazione criminale (C.I.C.) ha condotto le sue ricerche. Con l'ausilio di un ispettore di Scotland Yard, il signor W. Stonae, giunto ieri in aeroplano all'aeroporto di Ciampino, il servizio britannico ha posto le mani su un individuo di nazionalità straniera, il cui nome è ignoto persino alle autorità italiane.

Sull'individuo pesano i più gravi sospetti; egli è sottoposto a interrogatorii di terzo grado, d'altronde misteriosi quanto la sua personalità. Soltanto si apprende che il dottor Bottini, capo ufficio politico della Questura, si è trasferito stamattina presso il C.I.C. allo scopo di prendere contatti con mister Stonae e di partecipare all'interrogatorio dell'enigmatico straniero. Non sarebbe il caso di sottolineare l'importanza di questa cattura da parte del C.I.C. se un funzionario dell'Ambasciata britannica non avesse affermato ai giornalisti che tutto si sarebbe risolto nelle prossime 48 ore. E' evidente che la traccia in possesso della polizia inglese, ha una sua reale e risolutiva importanza.

Altre tracce

Il secondo fatto saliente della giornata è costituito dal risultato dell'opera dei carabinieri. Essi hanno operato, come già comunicato, il fermo di sette persone, tra le quali un misterioso individuo, per ora straniero, che attirò i più gravi sospetti. Costui, a quanto se ne sa, avrebbe trascorso molto tempo in Egitto e in Palestina e avrebbe contatti con i centri estremisti ebraici.

Il terzo importante risultato del lavoro investigativo è costituito dalla identificazione e dall'invito di presentarsi in Questura di due-tre individui in impermeabile chiaro che, subito dopo lo scoppio all'Ambasciata, fuggirono invece di obbedire alla intimazione di "alt" di una pattuglia di agenti. I tre, dopo assidue indagini, sono stati localizzati. Ma si è potuto interrogare solo la sorella di uno di essi, che è poi la donna che li accompagnava, la quale ha dichiarato che fuggiva con il gruppo di uomini perchè sorpresi dallo scoppio e raggiunti da detriti di calcinacci lanciati in aria. Gli agenti tirarono ai fuggiaschi alcuni colpi, ma, come si vede, l'intenzione di costoro era di sottrarsi all'inopinata apocalisse. Uno degli uomini, colpito da un mattone, ebbe ad esclamare: «Mi sono rovinato», frase che venne colta da un tranviere di passaggio e riferita all'autorità, come è già noto.

Un carabiniere coraggioso

L'onore della cronaca, tuttavia, andrebbe a giusto titolo a quell'Amilcare Passani, unico testimone oculare dei fatti, che stanotte si è presentato in Questura, obbedendo all'appello pubblicitario e a quelli radiofonici lanciati dalle autorità. Egli traversò, in quell'ora tragica, il piazzale di Porta Pia assolutamente deserto — si notava solo la presenza di un vecchio — e, imboccata via Venti Settembre, dopo pochi passi notò un voluminoso involto abbandonato sui gradini esterni della porta dell'Ambasciata. Si avvicinò incuriosito e vide due valigie sovrapposte, una color marrone scuro e l'altra di pelle chiara, legate ognuna con una cinghia di pelle larga circa sei centimetri. Osservò inoltre un'assicella fissata mediante un chiodino e un tassello di legno che doveva sostenere il cartone con la parola "Mimy" caduto per effetto della pioggia. Allora si precipitò in orgasmo al cancello dell'ingresso di via Palestro, proprio nel momento in cui un domestico inglese lo spalancava a una "Packard" azzurra del servizio diplomatico.

A questo punto avvenne un piccolo dramma: il Passani, affannato, sotto l'incubo della scoperta di poco prima, non riuscì a farsi capire dal domestico assolutamente digiuno di italiano. Con molta flemma, l'inglese gli indicò l'autista della macchina, che faceva da interprete. Tutti poi, con il carabiniere di servizio nell'interno del giardino, pensarono a dare l'allarme agli abitanti del villino ed a cercare riparo. Il carabiniere, con magnifico senso del dovere, abbracciò le due valige per allontanarle dallo stabile, ma il Passani stesso lo dissuase, appena in tempo per evitare una catastrofe. L'allarme era ormai dato. Poco dopo un immenso spostamento d'aria raggiunse, a poche centinaia di metri, il gruppetto, rovesciandolo a terra.

Stasera è stato stabilito quale negozio fornì agli attentatori le due valigie che vennero poi imbottite di tritolo. La scoperta si deve ad un cronista del Tempo, che con pazienza da certosino, ha cominciato a girare tutte le valigerie di Roma fino a che non ha trovato che in quella di corso Umberto 334, di proprietà di Angelo Cella, dinanzi al palazzo del Giornale d'Italia, quattro individui molto eleganti, parlanti perfettamente l'italiano, avevano acquistato sabato scorso due valigie di fibra delle stesse dimensioni di quelle viste dal Passani dinanzi alla sede dell'Ambasciata inglese.

La «centrale» di Milano

Il campo delle indagini, finchè non verranno catturati i colpevoli, si allargherà in Italia e all'estero.

L'ambasciatore inglese, sir Noel Charles, rientrato stanotte nell'Urbe, alle dieci, si è incontrato col Presidente del Consiglio on. De Gasperi e col Ministro degli Esteri. I due uomini politici italiani l'hanno messo al corrente delle ultime risultanze comunicandogli, inoltre, che si delinea un confortante successo dell'opera della polizia. Sir Noel Charles ha preso atto con soddisfazione di quanto gli è stato comunicato e ha ringraziato i rappresentanti del Governo italiano.

Una barriera di silenzio circonda, però, lo svolgersi delle indagini. I nugoli di cronisti che stazionano dinanzi alle posizioni strategiche: Questura, Commissione alleata, via Veneto, C.I.C., caserma dei Carabinieri in San Lorenzo in Lucina, sono tenuti a bada da ben muniti cordoni di funzionari in borghese e di carabinieri. Lussuose macchine alleate e "jeeps" della polizia incrociano tra una fila e l'altra dei diversi organi di polizia. Un diffuso senso di sensazionali annunci mantiene all'erta i giornalisti, ai quali le autorità non hanno detto fino adesso altro che "si è sulla buona via". Non è escluso che questa notte o domattina si possa svelare il mistero dello straordinario atto terroristico.

Sulle indagini milanesi, il Giornale d'Italia pubblica stasera interessanti particolari. Dopo una serie di operazioni in una villa isolata di Appiano Gentile, l'M. P. è riuscita a catturare venti uomini armati anche di mitragliatrici pesanti: essi appartenevano al comando del gruppo terroristico palestinese di Milano che aveva il numero telefonico 12.815. Si trattava, come è risultato ora, di un vasto complotto nel quale era coinvolto anche un ufficiale superiore palestinese. Al movimento avevano aderito numerosi altri correligionari insieme a sei disertori polacchi e sud-africani. Un altro gruppo, o centrale, era dislocato nella villa Alberioni ad Abbiate Guazzone (Varese), al termine sud-occidentale della pineta di Appiano Gentile. Sono questi nuclei terroristici in correlazione con il gesto criminale di Roma?

Il Primo Ministro britannico Attlee, in risposta al telegramma inviatogli dal Presidente del Consiglio on. De Gasperi, dopo l'attentato alla sede dell'Ambasciata britannica, ha inviato il seguente messaggio:

«Vi prego di accettare i miei più sentiti ringraziamenti per la Vostra gentile comunicazione relativa al deplorevole atto di ieri. Sono lieto che non vi siano state vittime nè italiane nè inglesi. Il Governo di Sua Maestà apprezza profondamente l'assistenza accordata al signor Ward dalle competenti autorità italiane e spera che l'opera del Governo italiano, intesa ad assicurare alla giustizia i colpevoli, verrà coronata da un rapido successo».

Pace e ricostruzione in un'intervista del ministro Nenni

Roma, 2 novembre.

Il Ministro degli Esteri, Nenni, ha concesso oggi, a Palazzo Chigi, un'intervista al direttore dell'*United Press* per l'Italia, Edward Murray, sui problemi della pace e su quelli della nostra economia.

«L'atteggiamento ufficiale del Paese — ha detto il Ministro — sul trattato, sarà deciso dalla Costituente dopo la riunione dei Quattro a New York».

In proposito, la nota che ieri è stata approvata al Consiglio dei Ministri ribadisce che il trattato non s'inquadra nei principi della Carta Atlantica e che la frontiera orientale (per quanto concerne la linea di demarcazione fra l'Italia e la Jugoslavia, lo Stato libero di Trieste e le sue frontiere) ed anche in misura minore la frontiera occidentale con la Francia, non tutelano l'integrità territoriale dell'Italia e creano una situazione poco conforme all'interesse dell'Europa in generale e a quello dei Paesi confinanti in particolare.

L'Italia, poi, stretta da necessità economiche, presenterà fra poco, agli S. U., un piano completo dei bisogni del Paese, in particolare per quanto riguarda il programma minimo della ricostruzione. Su queste basi si potrà discutere circa l'entità e la forma degli aiuti finanziari a noi necessari per riequilibrare l'economia. L'Italia deve in più far ricorso all'emigrazione, essa risolverebbe in parte il problema dell'eccedenza della sua mano d'opera disoccupata se potesse nei prossimi due o tre anni avviare verso l'estero due milioni di lavoratori, assicurando loro condizioni di vita e di lavoro che non ne facciano dei paria, ma dei collaboratori della rinascita economica dell'Europa e del mondo. Sotto questo aspetto ci sono delle prospettive favorevoli sia in Europa che nell'America del Sud.

«La questione coloniale — ha continuato il Ministro — resta aperta e sarà oggetto di trattative con la Gran Bretagna prima, e poi di discussioni davanti all'UNO. Con la Jugoslavia non vi sono per il momento trattative in corso; cercheremo da parte nostra, però, ogni possibile occasione di intese dirette. Mi recherò nelle capitali delle maggiori Potenze quando i nuovi trattati di commercio saranno a buon punto. La data non l'ho decisa ancora.

«L'attuale Governo — ha poi concluso l'on. Nenni — nella sua forma attuale e con modificazioni interne che non ne alterino sostanzialmente il carattere politico resterà in carica fino alle elezioni dell'anno prossimo, quando il Paese eleggerà il primo Parlamento della Repubblica. E' probabile che da oggi ad allora l'orientamento del Paese consenta la formazione di una maggioranza omogenea, dalla quale spero che il socialista possa divenire il partito «leader». Il «tripartitismo» risponde ad una situazione eccezionale: la regola dovrà essere la formazione di una maggioranza omogenea e combattiva, che trovi il suo controllo ed il suo freno in una minoranza altrettanto omogenea e combattiva.

«L'Italia ha gravissime difficoltà d'ordine internazionale e d'ordine interno, soprattutto nel campo economico e finanziario. L'inverno che sta per cominciare sarà ancora per gli italiani un duro inverno di guerra: quella guerra economica che è uno strascico di quella militare. L'opera che sta di fronte alla democrazia italiana è molto difficile, giacchè noi abbiamo ereditato dal fascismo una situazione assolutamente fallimentare. Malgrado tutto ciò ho la certezza che supereremo tutti gli ostacoli e che l'Italia riprenderà rapidamente in Europa e nel mondo il posto che le compete, quello cioè di Nazione pacifica e libera, che fonda la sua azione e basa il suo avvenire sulla civiltà del lavoro e sulla collaborazione internazionale di tutti i popoli e di tutti gli Stati».

I "Quattro,, al 37° piano

Lassù con un bel panorama sotto gli occhi penseranno all'Europa - Dietro le quinte, il problema degli ebrei in Palestina

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 2 novembre.

I dispacci da New York annunciano che il ministro degli esteri Bevin è arrivato oggi in America per il Consiglio dei ministri degli esteri, e domani, domenica, i quattro ministri terranno una prima riunione privata. Ma quelli che si chiamano i problemi maggiori servono talvolta a far passare in ombra i cosidetti problemi minori che viceversa sono i più gravi e assillanti.

I messaggi descrivono stasera, la bella sala che la direzione dell'hotel Waldorf-Astoria, ha preparato, per la conferenza dei ministri degli esteri che si aprirà ufficialmente lunedì mattina. Ben settanta camere al sesto e al settimo piano dell'albergo sono state riservate per gli uffici delle delegazioni, e al 37° piano si trova la sala dove si aduneranno i quattro. (I quali, essendo ormai opinione generale che non sono nè grandi e neanche grossi, vengono ora chiamati semplicemente «i quattro»; l'epiteto lo darà poi la storia).

E', ci assicurano i dispacci, una bella sala: dodici metri per nove, con sei finestre su tre lati, dalle quali si gode una incantevole vista dei grattacieli di Manhattan. Ha le pareti color verde pisellino, di quel verde che, nell'arte decorativa inglese, si chiama Adams; contro la parete di fondo spiccano le bandiere delle nazioni, decorazioni di [illegible] di gusto alquanto pacchiano; e nel mezzo, su un tappeto color biscotto, sorge un imponente tavolo rotondo di acero chiaro, con una sola gamba a tronco scavato, da cui fioriscono dei bulbi di tulipani (i corrispondenti da New York dicono che fra i narcisi e i tulipani la direzione dell'albergo aveva ritenuto più [illegible] i tulipani).

Attorno a questo bel tavolo, su delle poltroncine ricoperte della nuovissima sostanza che si chiama «plastica» color giallo-ovo, siederanno i quattro e i loro assistenti ed esperti, per portare a conclusione ciò che tutti sappiamo e cioè dare all'Europa, rappezzata e sciolta, i primi trattati di pace.

Per questo è andato a New York il ministro degli esteri Bevin, e anche per altro come [illegible] appariscenti, ma non meno importanti. E la prima, dice a Londra la gente bene informata, è di incontrarsi privatamente con Truman e vedere se gli riuscirà di convincere il presidente degli Stati Uniti a mettere la sordina alla sua politica sionista annunciata proprio il giorno della festa di Yom Kippur e nella quale il Segretario di Stato Byrnes aveva nel suo ultimo discorso messo, come si suole dire, la sabbia. E' assai probabile che Truman si mostrerà più conciliante dopo le elezioni del 5 novembre, alle quali deve assicurare per il suo partito l'appoggio degli influentissimi ebrei, soprattutto dello Stato di New York. Ma per il signor Bevin è ugualmente vero che l'atteggiamento del presidente Truman ha dato non poco impeto all'agitazione degli ebrei dentro e fuori la Palestina causando a Londra dei guai che rendono pressochè impossibile per l'Inghilterra esercitare o per lo meno far rispettare il suo mandato sulla disgraziata Palestina.

f.

Vinceranno i repubblicani nelle elezioni americane?

Washington, 2 novembre.

Negli ambienti politici americani si fa la previsione che le elezioni per il congresso, che avranno luogo negli Stati Uniti martedì 5 corr., daranno la vittoria ai repubblicani, dopo quattordici anni di regime del partito democratico. Se ciò dovesse verificarsi, il presidente Truman, il cui prestigio in questi ultimi tempi è notevolmente scemato, si troverebbe a terminare i suoi ultimi due anni di presidenza con un congresso contrario.

Deportati e emigranti

Migliaia di tecnici e di operai specializzati tedeschi sono stati e saranno deportati in Russia. Il Comando sovietico afferma: si tratta di volontari che hanno concluso un regolare contratto. Ma i «volontari», se non accettano di partire, perdono l'alloggio e ogni possibilità di lavoro. Invece quelli che vanno in Russia, scrive il corrispondente da Berlino della «Neue Zürcher Zeitung», firmano un impegno quinquennale e hanno un trattamento generoso, viaggiano perfino con la famiglia e i mobili di casa.

Il principio cui si ispirano queste emigrazioni forzose è semplice e inumano: non basta trasferire le macchine dal paese vinto a quello vincitore, è necessario trasferire anche i macchinisti; soltanto così una fabbrica acquista subito pari efficienza a Lipsia come a Carcovo. Infatti, bastano pochi mesi per costruire anche i più perfetti beni strumentali mentre occorrono degli anni per trasformare un manovale in un operaio specializzato.

Le deportazioni russe hanno suscitato a Londra e a Washington indignazione e proteste. I giornali si domandano: in che tempi viviamo? Si vuole ristabilire la schiavitù come all'epoca delle Piramidi e dei Faraoni? Proteste alle quali possiamo unire la nostra timida voce, per quel poco che conta. Tuttavia dobbiamo chiederci se soltanto ragioni umanitarie hanno provocato la reazione dei Paesi anglo-sassoni, oppure anche il timore di vedere trasferite, in piena efficienza, officine di fama mondiale, come la Zeiss, dalla Germania in Russia.

Se soltanto ragioni umanitarie hanno suscitato l'indignazione anglo-americana è opportuno ricordare che non solo centinaia di migliaia di prigionieri tedeschi sono tuttora condannati ai lavori forzati nei territori sotto il loro controllo, ma anche migliaia di italiani sopportano lo stesso destino. Possiamo ancora aggiungere che [illegible] dei nostri emigranti, spinti verso l'esilio non dalle baionette ma dalla fame, non è migliore di quella degli specialisti tedeschi deportati nell'U.R.S.S. con la famiglia e i mobili di casa.

In realtà «i dannati della terra», per usare la formula dell'Internazionale, continuano a essere «dannati» al di là come al di qua del sipario d'acciaio; nè si attende un migliore avvenire all'angolo della strada.

g. d. b.

Un ponte sulla Prenestina crollato per i temporali

Roma, 2 novembre.

I danni causati dai temporali che da più giorni si rovesciano sulla città e sulle campagne aumentano sensibilmente. Durante la notte il ponte Amato, sulla via Prenestina, in seguito all'ingrossamento e alla violenza delle acque è crollato. Una prima passerella prontamente allestita è stata travolta dalla corrente. Il transito nella zona è interrotto.

Ridotto in fin di vita a colpi di coltello

[illegible], 2 novembre.

Un grave fatto di sangue si è verificato ieri alle 20,30 nella nostra città nei pressi di un'osteria del borgo Po. [illegible] Il cinquantacinquenne [illegible] Vaccarone, mentre rincasava verso le 20,30, incontrò due donne conosciute sotto i nomi di [illegible] «La bergna» e la «Carabiniera». Quest'ultima era stata fermata due mesi fa perchè sospetta complice nel duplice assassinio, ma veniva subito dopo rilasciata. Le due donne erano in compagnia del quarantacinquenne Mario Soffiantino. I due uomini, appena si videro, si misurarono e [illegible] le mani, mentre le due donne cercavano di calmarli. Il Vaccarone estrasse un coltello che teneva sotto la giacca e colpì più volte al petto e all'addome il Soffiantino, lasciandolo poi esanime al suolo. Dopodichè faceva ritorno a casa, mentre le due donne, con l'aiuto di alcune persone, riuscivano a trasportare il malcapitato al nostro ospedale. Egli è tuttora in gravi condizioni, e finora i sanitari non si sono ancora pronunciati in merito. Stamane la polizia traeva in arresto il Vaccarone.

CRONACA CITTADINA

QUINDICI NEOFASCISTI DENUNCIATI

Uno studente col distintivo del fascio passeggiava nel pomeriggio in via Garibaldi

Fiori all'albero in cui fu impiccato Solaro - Stampa clandestina di propaganda ritrovata in un alloggio - A Torino ora il "comando di piazza"

Un curioso incontro faceva ieri pomeriggio, verso le 18, in via Garibaldi, un redattore di un giornale torinese. Gli passava accanto un giovane alto, bruno, col cappello da universitario, il quale portava all'occhiello del soprabito un distintivo di facoltà e all'occhiello sinistro qualcosa di nero che somigliava stranamente ad un fascio. Possibile?

Il collega ritornava sui suoi passi e fermava il giovanotto. In effetto all'occhiello sinistro spiccava un piccolo fascio.

— Ma lei non si vergogna a portare questa roba?

L'altro impallidiva, cercava di svignarsela, ma l'altro, afferratolo saldamente, lo conduceva al vicino commissariato Moncenisio. Qui lo studente era identificato per Claudio Orsmini di Dante di 19 anni, figlio del comandante Orsmini delle brigate nere, collaboratore del famigerato De Chiffre e condannato recentemente dall'Assise straordinaria a 20 anni di reclusione.

— Perchè si fregiava di un fascio?

— Ma era così... per scherzo...

Ad ogni modo il poco spiritoso giovanotto è stato trattenuto in attesa di accertamenti sul suo conto.

Intanto la squadra politica ha ieri inoltrato il rapporto di denuncia a carico di quindici neofascisti colpevoli di avere tentato di asporre una lapide in piazza Castello, nella notte del 28 ottobre u. s. Dei quindici giovani sei sono stati denunciati in istato di arresto e gli altri a piede libero. I primi sono Tullio Abelli di Roberto, comandante dei fascisti per la «piazza di Torino», Gian Francesco Borò di Vincenzo, Giovanni Bruna fu Francesco, Giovanni Zanlungo fu Giuseppe, Aldo Dalla Leita fu Cesare, e una donna, Roberta Foccato di Ottavio. Oltre che in case private essi, a loro dichiarazione, si riunivano spesso in un caffè di piazza Carlo Felice.

La polizia riusciva a stabilire che il «comando della piazza» era collegato con il centro del movimento a Roma e che la Boccato fungeva da staffetta. Nell'abitazione dell'Abelli, in via Belfiore 7, venivano trovati, nascosti nella stufa, i manoscritti di alcuni articoli di propaganda pubblicati dal giornale «Rivoluzione fascista» definito «organo dei fasci di azione rivoluzionari dei lavoratori» stampato a Roma su carta che porta impressa la testa di Mussolini. Altri opuscoli sono stati rinvenuti durante la perquisizione eseguita nell'abitazione del Borò in via Genovesi 10. Infine, i funzionari inquirenti riuscivano ad individuare una tipografia di via Giacosa alla quale era stato affidato il compito di «montare» un locale atto alla stampa clandestina. La piccola tipografia neofascista avrebbe già dovuto funzionare dal 1° corrente.

Infine è da registrare l'ultima azione dei nuovi mussoliniani nella nostra città: ieri mattina, alle otto, in corso Vinzaglio, un sottufficiale di polizia, recandosi in ufficio, notava attaccato ad un filo di ferro sul tronco dell'albero al quale è stato impiccato Giuseppe Solaro, un mazzo di crisantemi avvolto in un foglio di carta velina e contenente un biglietto del seguente tenore: «A Giuseppe Solaro, sempre presente nei cuori dei veri italiani. Il tuo sacrificio passerà alla storia dei martiri. Verrà il giorno in cui la patria ti darà la ricompensa per il tuo incomparabile amore verso di essa».

Fra gli arrestati neofascisti si era trovato anche lo studente Antenore Rignasi, abitante in corso Rosselli 85, ma il giovane fu poi rilasciato essendo risultata la sua innocenza. Egli, all'oscuro di tutto, aveva fatto visita ad un conoscente implicato nella vicenda e il sospetto aveva generato l'arresto.

Il pane extra-tessera

Da oggi a 96 lire il chilo. Stretta vigilanza sui prezzi

I panificatori torinesi si sono nuovamente riuniti nella sede della loro associazione, in via Maria Vittoria, per prendere conoscenza delle definitive disposizioni in materia di pane. Il Consiglio Direttivo, a nome delle autorità, ha invitato gli associati a non venir meno ai loro impegni relativi al tesseramento, e comunque a non vendere pane extra-tessera ad un prezzo superiore alle lire 96 al chilo. Per la confezione di questo tipo i panificatori potranno ricevere eventuali assegnazioni di farina dalla S.A.P.A.C. o si serviranno di quantitativi da essi reperiti direttamente sui mercati di produzione.

Per controllare l'osservanza del prezzo fisso, da oggi entreranno in servizio funzionari dell'Associazione e operai delle squadre di vigilanza annonaria. Al di fuori di ogni provvedimento che potranno adottare le autorità, la S.A.P.A.C. si riserverà di sospendere le normali assegnazioni a quegli esercizi che verranno sorpresi a pretendere maggiorazioni di prezzo.

Sorprese nelle case riattate

Il pavimento oscilla, crolla e il professore rimane penzoloni

— Ah! Lei è il professor Giovanni Ferrero?

— In persona.

— E viene per visitare l'alloggio del terzo piano?

— Precisamente.

— Benissimo, l'accompagno subito.

Il proprietario dello stabile sito in via Sogino afferrava il mazzo di chiavi e saliva le scale con il professore.

— Alloggio magnifico, sa. I muratori l'hanno appena terminato l'altro ieri.

— Ma è proprio libero?

— Liberissimo. Però, lei mi capirà... E' indispensabile una buona entrata... Ci accorderemo poi.

Ecco l'alloggio. Un bel corridoio, diverse stanze, aria, luce, impianti a posto: un gioiello. Il proprietario, sull'uscio, ne canta le lodi mentre il professore, dall'anticamera, lo esamina.

— Vorrei osservare questa sala...

— Prego, faccia il suo comodo.

Il professore avanza, si porta nel centro della stanza.

— Questo stabile era sinistrato?

— Purtroppo. Ma è stato riattato alla perfezione. Tutto è ben fatto, solido. Se ne acc...

Il padrone di casa voleva dire «se ne accorgerà». E il povero prof. Ferrero se ne accorse veramente, chè, ad un tratto, con spaventoso fracasso, il pavimento si schiantò e crollò. Il malcapitato, per travolto, riuscì ad afferrarsi ad una putrella e a rimanere penzolante nel vuoto, finchè accorsero dei muratori che lo salvarono.

Incominciano domani le nuove restrizioni sulla luce

Le nuove restrizioni sul consumo dell'energia elettrica — sospensione di due giorni consecutivi alla settimana, più la domenica dalle 8.30 alle 11 e dalle 13 alle 18,30 — andranno in vigore domani. Il territorio urbano è stato diviso in tre zone, corrispondenti, salvo lievi varianti, all'abbinamento delle zone precedentemente indicate.

LIBRI E RIVISTE

RICORDATE CHE LA LIBRERIA PARAVIA SI E' RIAPERTA sempre in via Garibaldi 20 e presso la stessa troverete tutti i LIBRI SCOLASTICI ...

TUTTI I LIBRI ...

PALMAVERDE VIA SANTA TERESA ...

SCUOLE

La ricorrenza del 4 novembre

Ricorre domani l'anniversario di Vittorio Veneto. Le Associazioni dei Mutilati ed Invalidi di Guerra, i Combattenti, i Reduci ed i Partigiani lo commemoreranno alle 9 raccogliendosi sul piazzale della Gran Madre di Dio ed un manifesto del Comitato nazionale dei Mutilati sarà affisso in tutta Italia per celebrare il giorno lontano che «parve segnare nella storia del nostro Paese e del mondo la tappa luminosa di un destino meno ingrato».

Il nuovo direttore dell'«Unità»

La direzione del partito comunista ha conferito ad Amedeo Ugolini l'incarico di inviato straordinario a Mosca per le quattro edizioni dell'Unità. A sostituirlo alla direzione de l'Unità di Torino è stato chiamato Ottavio Pastore.

NELLA VITA COME NEI ROMANZI

Non sapeva di avere una figlia e la conosce 16 anni dopo in un cine

Quindici giorni or sono, il proprietario di una casa di spedizioni, Luigi Bergesi fu Giuseppe di 50 anni, abitante nella nostra città in via Pisa, si trovava a Firenze.

Erano ormai le nove di sera. Il Bergesi aveva girato tutto il giorno. S'era fermato a cenare in un piccolo ristorante; qualcosa, aveva bighellonato a lungo per le vie del centro, senza una meta, assorto, preoccupato, reso cupo dai suoi pensieri — e da un pensiero fisso, soprattutto, che più di ogni altro lo tormentava.

Distrattamente si fermò dinanzi ad un cinematografo, diede una occhiata ai cartelloni.

— «Fiamma del peccato»... — Speriamo che sia una buona pellicola.

Entrò, prese posto in galleria. Vide sullo schermo un uomo e una donna che si sparavano nell'interno di una stanza. Ma la vicenda non lo interessava. Gli piacevano restarsene al buio, seduto, in silenzio. Poco dopo apparve la parola «fine» e la luce rischiarò ...

... per cui mi trovo a Firenze. La sua curiosità è soddisfatta?

Ma la ragazza era evidentemente turbata. Lo guardava, lo guardava mordendosi le labbra.

— Mi scusi: il suo nome?

— E' proprio necessario?

— Mi dica il suo nome, la prego!

— Mi chiamo Bergesi. Luigi Bergesi.

— E sua moglie... mi dica ancora... sua moglie... come si chiamava?

— Eleonora Magni.

— ... il nome di mia madre! ... lei è...

... simili non dovrebbero esistere che nei drammoni di Scribe e Giacometti o Sardou. Invece accadono, talvolta, anche nella vita. E quella sera in una piccola via di Firenze padre e figlia, che non s'erano mai conosciuti, piangendo, s'abbracciarono.

La vicenda, grazie pure ad un legale torinese chiamato subito dal Bergesi a Firenze, s'è conclusa, giorni or sono, nel più felice dei modi. I due coniugi si sono riconciliati. E il vecchio zio — ormai quasi novantenne — si è deciso, finalmente, a concedere la sua stima al marito della nipote. Ieri sera gli sposi, con la figlia, sono arrivati a Torino ove ritorneranno ad abitare la loro casa d'un tempo.

I tessili in agitazione

La notizia della firma dell'accordo salariale di Roma, non è stata favorevolmente accolta da tutte le categorie di lavoratori ...

Nel delitto di via Oropa anche i conti non tornano

La signora morta annegata nel gabinetto da bagno

troppe impronte digitali

Una staffetta simbolica per il Faro della Maddalena

Un discorso dell'on. Scelba

Stoffe per cinque milioni sottratte a un noto grossista

Il riscaldamento nelle scuole

VIAGGI E TRASPORTI

SEGUENDO LA CRONACA

TEATRI MOSTRE RITROVI

CINEMATOGRAFI

OGGI ALLA RADIO

FILIPPO BURZIO
Direttore

È mancato ai suoi cari l'anima buona di

Berardo Teresa v. Delorme

Ne danno il doloroso annunzio i figli: Rina, Teresa, Felicina, Maria e Giovanni colle rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali lunedì alle ore 10 da Piazza Castello 71. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Im. Fun. Paz S. Tommaso 8 - T. 46-448

Cristianamente è mancato alla età di anni 82

De Micheli Gaspare

Tipografo

Ne danno il triste annunzio la moglie Garbarone Teresa, i figli Ettore con la moglie Trimbero Maria, Aldo con la moglie Bosll Maria e piccola Anna, i parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 4 corr. alle ore 8.30 da via Nizza 380. Per desiderio dell'Estinto funerali modesti e senza fiori. La famiglia non prende il lutto. Si ringrazia anticipatamente quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

Torino, 3 novembre 1946.

Pompe Funebri Gosio - Tel. 46-013

Per sofferenze inenarrabili è mancato fra i suoi soldati in Russia nel triste campo di Krinovaia, esempio di abnegazione e di coraggio, il

Dottor Carlo Moscafighe

Ten. Colonnello Medico Direttore Sanitario «Divisione Cosseria»

Dopo quattro anni di angosciosa attesa ne danno straziati il doloroso annunzio: la moglie Vittoria Gramì coi figli Giancarlo e Pino, le sorelle Giuseppina, Rina e Adele, la madrina Maddalena Moscafighe, le cognate, i nipoti, zie, cugini e parenti tutti. (16407

Torino, via Goffredo Casalis 64. Mombaruzzo, via Alessandria 31.

Munita dei Conforti Religiosi è mancata ai suoi cari l'anima buona di

Mussano Ugolina ved. Castelli

Ne danno il doloroso annunzio: i figli: Francesco, Ettore, Rosetta in Baravano Francesco, Ottavia, Federico ed Otella colle rispettive famiglie, la sorella Delfina, il fratello Egidio, nipoti e parenti tutti. I funerali, lunedì alle ore 8.30, da via Reano 10. Per espressa volontà dell'Estinta la famiglia non prenderà il lutto. Non fiori e la presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Im. Fun. Paz S. Tommaso 8 - T. 46-448

STATO CIVILE

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del 2 novembre 1946

Torino	51	36	67	38	83
Bari	4	73	25	51	21
Cagliari	45	81	55	41	3
Firenze	62	75	84	25	61
Genova	71	80	11	29	25
Milano	9	89	14	12	72
Napoli	32	62	44	5	16
Palermo	56	24	62	38	75
Roma	83	33	8	41	29
Venezia	22	83	90	57	69

IL MOBILIFICIO ROMA
TORINO - Via Berthollet, n. 16 - TORINO
Troverete i migliori mobili ai prezzi più convenienti
CAMERE BAROCCO - RINASCIMENTO - RUSTICO - «900»
Specialità salotti ogni stile - Lavorazione propria
FACILITAZIONI - GARANZIA

Tutte le Signore eleganti sono clienti di
DURANDO
PELLICCERIE - MODE
CONFEZIONI

ORO BRILLANTI
GIOIE - ARGENTERIA VARIA
ROTTAMI DENTIERE VECCHIE
COMPERA a prezzi massimi
NEGOZIO OROLOGERIA Corso Vittorio Emanuele 45
PONCHIA

FABBRICA MOBILI GIOVANONE
Corso FRANCIA, 9
FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

RADIO OCCASIONI

PELLICCE
Via Lagrange, n. 24 B
S.I.C.

DIFFIDA

DIFFIDA

NERVOSI

STUDIO DENTISTICO

MOBILIFICIO

Ostetrica BELTRAME

la bustina Veramon
è comodissima ed economica; contro il mal di testa, di denti, le nevralgie e nei giorni critici della donna:
Veramon

al primo accenno di raffreddore, non esitate, usate subito:
Rinoleina

pasta dentifricia
Chlorodont
sviluppa ossigeno

L'incrocio

Romilda, uscita di casa, si avviò per il sentierino infossato tra le canne. Aveva indosso il suo più bel vestito con la gonna azzurra a pieghe e il corpetto di lana giallo sopra la camicetta candida. Il biondo delle trecce che le avvolgevano il capo, s'accendeva di tratto in tratto con fulgori d'oro ai raggi del sole, sprazzante tra i ciuffi verde tenero del canneto. Ella ne avvertiva la carezza come un omaggio; padrona si sentiva della campagna, del cielo, di tutto in quel momento: regina. Se le canne si fossero piegate al suo passaggio, se il villaggio da cui si allontanava avesse sussurrato le più strane benedizioni alle sue spalle e il suono del campanile, che proprio allora cominciò a spandersi nell'aria sospesa del tramonto, fosse stato per lei, ella non se ne sarebbe meravigliata. Romilda aveva lasciato tutta la sua abituale modestia sulla soglia ed ora andava come una sovrana incontro alla felicità. Alla fattoria di Pino l'aspettavano.

«Così, — Romilda si fermò, tirò su con grazia la gonna ai due lati e fece un inchino. Le canne si chiudevano in fondo al diritto sentiero lasciando appena una sottile fessura di luce — così mi presenterò, saranno tutti sull'aia e mi ammireranno, il vecchio nonno mi prenderà per mano e dirà: ecco la sposa, e Pino diventerà rosso per il piacere». La fessura di luce là in fondo le parve come un passaggio strettissimo ch'ella dovesse in qualche modo forzare, ma si sarebbe fatta sottile e, attraversata l'autostrada, sarebbe corsa con le braccia allargate, perchè sentiva in sè qualche cosa d'incontenibile, un émpito che la trasportava oltre tutti i limiti. «Pazza, — le diceva Pino, — sei pazza»; ma intanto egli si illuminava e diventava come una quercia colpita improvvisamente dal sole, che, prima oscura, brilla ora con tutte le sue foglie. Perchè Pino era forte, ma tenebroso come una quercia fitta di fogliame e ci voleva il sole, il sole della pazzia di Romilda per farlo tutto respirar leggero nella luce. Oh, quando sarebbe diventata sua moglie! Sempre, sempre accesa, luminosa, carezzevole come il vento, ebbra come la campagna estiva, sarebbe stata ella intorno a lui. «Pino, Pino!» Romilda si mise quasi a un passo di danza, mentre la palla del sole raggiava in un calmo incendio tra le canne.

* *

Vittorio fu introdotto nel salotto. La madre di Liliana distese il braccio al baciamano con quel sussiego di gran dama che manteneva in tutte le circostanze.

— Non me l'ammazzerai mica con la tua mania di velocità!

— Mamma, una macchina ultimo modello, una perfezione, duttile da guidare a occhi chiusi.

— Eh, coi vostri ultimi modelli, a occhi chiusi, mi pare che voi procediate sempre a occhi chiusi. Ma il cuore di una mamma. Io starò con il cuore sospeso per la mia Liliana.

— E per me?

— Per te, per te... sì, anche per te.

— Grazie, mamma.

L'uscio si spalancò, apparve Liliana inguainata in un abito color acciaio, con un casco che le allungava la testa superba.

— Già pronta! — Vittorio la misurò dal capo ai piedi soddisfatto.

— Figlia mia, questa vostra luna di miele tutta meccanica e dinamismo io non la approvo; ma capisco i vostri gusti, per quanto i miei siano molto diversi: l'amore io non so concepirlo se non sui placidi canali di Venezia, in gondola. Oh, che bacio fugace, tutto in fretta, tutto in fretta.

L'automobile che attendeva Vittorio e Liliana era davvero una macchina di quelle che fanno raggruppare i curiosi sulla strada. Quando Vittorio accese il motore e la fece partire con un soffio del suo potente respiro, si levò un mormorio di ammirazione.

Liliana immobile fissava davanti a sè la strada; Vittorio si chinava ogni tanto verso lei per parlarle. «Sono felice. Con te mi sento capace di qualunque impresa. Non ti pare che il mondo sia poca cosa con un amore come il nostro? Ho l'impressione che tutti gli altri uomini siano delle ombre, in mezzo alle quali noi fuggiamo veloci. Per raggiungere che cosa! Tu lo sai, vero, mia bella silenziosa! Solo l'invidia degli altri maschi mi dà la sicurezza del tesoro ch'io possego e che trafugo».

Liliana era un poco infastidita. «Pensa a guidare» voleva rispondergli. L'andatura di Vittorio come guidatore non la soddisfaceva del tutto; fissava ora la strada, ora il tachimetro; la lancetta che oscillava sugli ottanta, rasentava i cento, li superava in certi momenti per ricadere come esausta indietro, le muoveva un piccolo spasimo freddo nelle fibre. Di più, di più, ella avrebbe voluto che la lancetta superasse decisa i cento, i cento e venti.

Sull'autostrada Vittorio aveva lanciato la macchina fino a sentire quel tremulo intorno agli occhi che offusca i margini delle cose e pare di sollevarsi nell'aria. Il sole, ormai basso all'orizzonte, lo accecava, ma egli guidava sicuro nell'ebbrezza, col senso che nulla gli si potesse parare davanti. Una morsa improvvisa al braccio, un'ombra davanti al radiatore, un urto. Vittorio capirà molto più tardi come riuscì a rimettere in equilibrio la macchina, ad arrestarla, ad adagiare Liliana che gli pesava svenuta sulla spalla e ad aprire lo sportello. Ma non capirà mai il sorriso di quella giovane contadina con la gonna azzurra e il corpetto giallo, stesa sulla strada d'asfalto nel fiume dorato del sole, intatta, senza nessun segno, senza niente di scomposto, con le braccia allargate.

Giani Stuparich

Nell'Europa distrutta soltanto la moda risorge

Esclusivamente abiti da pomeriggio e sera: "Non sapendo che cosa indossare nessuna donna elegante potrà alzarsi prima delle 17,,

Parigi, 2 novembre.

La grande parata dei "mannequins" parigini è durata più a lungo della conferenza dei Ventuno. Nessuno vorrà sostenere che a Palazzo Lussemburgo le cose sian andate alla svelta. Le Tre Grandi — la signora Byrnes, la signora Bevin e la signora Bidault — presenziavano alle prime manifestazioni di quella che il mondo dell'Alta Moda chiama con parola biblica "la creazione"; e durante tre mesi, tra l'Etoile e Place Vendôme, il rito della presentazione dei modelli è stato compiuto in quelle strane e complesse officine della frivolezza nelle quali un esercito di disegnatori, di tagliatrici e di petites mains inventa follie e costruisce fragili meraviglie.

Mostra degli "orrori,,

Lo sforzo più vistoso che la Francia abbia intrapreso finora nel campo della ricostruzione è forse proprio questo che la haute couture parigina va compiendo per riaffermare la sua egemonia. Non è la moda una delle grandi industrie francesi? Essa fu fondata da un inglese — Worth —, ebbe ad ispiratrice una spagnuola, la imperatrice Eugenia, e a divulgatrice un'austriaca, Paolina di Metternich; e anche ora i suoi quadri sono formati per un'alta percentuale da stranieri. E' tuttavia francese e, anzi, parigina, come il cinema di Hollywood è americano benchè raccolga gente di ogni paese. Già prima della guerra la moda francese era costretta a combattere dure battaglie per difendere il suo regno insidiato. La minaccia le veniva specialmente d'oltre oceano, ove le Case americane avevano trovato nel film un formidabile alleato e tentavano, magari copiando i modelli parigini, di sostituire New York a Parigi nelle predilezioni delle donne eleganti di tutti i paesi che hanno adottato la moda di occidente.

Parigi si difendeva con ogni mezzo. Perchè il cinema non la danneggiasse, regalava magnifici abiti alle più belle dive di Hollywood; perchè la clientela americana le si mantenesse fedele, reclutava una parte delle sue indossatrici, con stipendi cospicui, tra le fanciulle più attraenti delle Ziegfield Follies; e contro il furto dei modelli, istituiva una complessa organizzazione degna del "controspionaggio" di una grande potenza.

Ma ora dopo la guerra che per cinque anni ha isolato la Francia e che ha permesso alle mode locali di fare le cose, occorreva uno sforzo ancora maggiore. Occorreva sbalordire il mondo con un'esposizione di stupefacenti novità.

Ne è venuta fuori invece, una mostra retrospettiva, bizzarra e sorprendente, nella quale gli orrori dei vecchi albums di mode hanno inopinatamente ritrovato grazia e prestigio. E' stata anche una bizzarra cavalcata attraverso le età e i continenti; dall'Egitto e dalla Grecia antica attraverso il primo impero fino alla robe-chemise e alle jupe sarouelée che si portava nell'altro dopo guerra, dalla Spagna di Goya alla Parigi di Boldini, dai sari indiani alle gonne di frou-frou che ci ricorda i fiacres e Toulouse-Lautrec. Il nero è dominante, e — a contrasto — una gamma infinita di tinte pastello: di verdi teneri, di grigi, di giallini. Linee semplici, senza dubbio; e tuttavia sconvolte da una stravagante profusione di arabeschi, di pailletten, in perle di acciaio, in brillanti falsi. (Ma non sempre; una volta la aboyeuse ha richiamato l'attenzione del pubblico su un abito dai incredibili sensazionali: il corsage, ha detto è incrostato di veri diamanti"). Tutto è fastoso: il tessuto, la forma, il drappeggio e quel modo di trattar le stoffe in maniera che non sembri nè tagliata nè cucita, ma piuttosto avvolta intorno al corpo, come si usa fare per vestire i mannequins di legno nelle vetrine.

Ansia di dimenticare

Ma queste singolari caratteristiche della nuova moda dovevano necessariamente indurre le "creatrici" parigine a rivolgere ai soli abiti da pomeriggio e da sera le loro capacità inventive. Ha detto Elsa Schiapparelli: "Non sapendo che cosa indossare, nessuna potrà alzarsi prima delle cinque del pomeriggio". Da parte inglese sono venute alte critiche alla nuova moda parigina. E' stato detto che essa non tiene conto di ciò che è la vita quotidiana della donna di oggi abituata ormai alle comode uniformi dei servizi di guerra e che, insomma, non è possibile prendere l'autobus in corsa con una gonna entravée.

Quale errore! La guerra è finita e la donna amerà nella moda proprio tutto ciò che rappresenta una reazione alla dura epoca vissuta, all'epoca delle uniformi, dei disagi e dei sacrifici. E poi chi pensa in rue de la Paix di creare una moda per le donne che prendono l'autobus in corsa?

D'altra parte il carattere retrospettivo di queste «novità» dà alla moda di quest'anno, malgrado le sue stravaganze, un riposante senso di cose già esperimentate. (Nel corso di una presentazione di modelli fu udita una vecchia signora esclamare: «Delizioso! Ricordo d'aver portato un abito come questo al matrimonio di mia nipote nel 1912»). E', quella di quest'anno una moda che sembra tragga ispirazione dall'ansia di dimenticare la guerra, di tornare al vecchio buon tempo, quando l'abate Mounier — di cui ora gli scrittori francesi vanno rievocando la memoria — castigava i costumi con frasi graziose che avrebbero anche oggi tutto il loro valore.

Una sera questo spiritoso prelato si trovò a sedere a una mensa aristocratica fra due signore delle quali una era vestita e l'altra era vestita alla moda. Durante tutto il pranzo egli non conversò che con la prima, dimostrativamente. Ma alle frutta prese una mela, la divise in due e ne offrì una metà alla bella cui non aveva fino allora rivolto nè uno sguardo nè una parola. L'elegante signora ringraziò chiedendo: «Come debbo interpretare questo segno di attenzione, il primo che monsignore mi concede?». L'abate la esortò sorridendo a ricordare il 45° versetto della Genesi: «E quando Eva ebbe mangiato il pomo, sentì di essere nuda».

Salvatore Aponte

Pétain e De Gaulle

Qualunque stima si faccia delle idee di Alfred Fabre-Luce, non si potrà negare ch'egli non sia pronto a pagare, per esse, di persona: durante l'occupazione tedesca in Francia, difatti, pubblicò, senza l'approvazione della censura, un libro in cui molto candidamente sosteneva che la Germania aveva perso la guerra (si era nella primavera del 1941) e che la grandezza di Pétain nulla toglieva a quella di De Gaulle.

Arrestato dalla Ghestapò, subì tre mesi di prigione con bastonature e maltrattamenti. Poi vennero lo sbarco alleato e la capitolazione di Parigi, ma ciò che per gli altri prigionieri significò la libertà, fu per Fabre-Luce soltanto un cambiamento di carcerieri: lo scrittore restò ancora per vari mesi in prigione, accusato di collaborazionismo.

Dopo di che si può facilmente comprendere l'interesse che possono presentare le opinioni che il protagonista di una così singolare esperienza nutre a proposito di Pétain e di De Gaulle, del collaborazionismo e della resistenza e si capisce dunque che il libro dove esse sono esposte «Au nom des silencieux» (tradotto col titolo «La verità sul generale De Gaulle e difesa del maresciallo Pétain», Edizioni Riunite, Milano) abbia incontrato un eccezionale successo. Ad aumentare il quale hanno involontariamente ma validamente contribuito, dal canto loro, le autorità francesi, proibendo la vendita del libro, che è così salita, di sottobanco, fino a tremila copie al giorno, dicono, nella sola Parigi.

Che cosa sostiene Fabre-Luce? Quanto a De Gaulle egli non nega nessuno dei grandi meriti che il generale si è acquistati verso la Francia, ma lo accusa di mancanza di generosità verso i suoi avversari politici e di una troppo dura e sanguinosa reazione contro i collaborazionisti (e l'accusa è in buona parte fondata). Ma soprattutto Fabre-Luce rimprovera a De Gaulle di non aver capito il collaborazionismo, che invece, secondo lui, è degno di approvazione (al quale la resistenza. Questa e quello non hanno rappresentato che due diverse concezioni del modo di servire la patria, l'una e l'altro si sono integrati a vicenda: entrambi sono stati necessari alla Francia e non sono pensabili disgiuntamente.

Non c'è, secondo l'autore, contraddizione tra i due termini: il collaborazionismo è stato la premessa necessaria, la «conditio sine qua non» della resistenza, la quale, nel '41-'42 sarebbe stata inutile, mentre il pétainismo ha risparmiato alla Francia inutili sofferenze, e, con l'accettazione dell'armistizio, ha salvato ancora, oltre che una parte, più o meno libera, del territorio nazionale, i resti dell'esercito, riservando inoltre agli inglesi e ai degaullisti, per l'avvenire, un bel frutto maturo: il Nord-Africa francese, cioè il trampolino di lancio per la liberazione.

Ecco perchè — secondo Fabre-Luce — mentre le due tesi si sono contrapposte, e gli uomini che le incarnavano, Pétain e De Gaulle, si sono reciprocamente esclusi, condannati, denazionalizzati, l'immensa maggioranza del paese li ha successivamente approvati.

«Dimentichiamo dunque il passato — conclude l'autore — e ricordiamo soltanto i servizi resi: il sacrificio fatto da un vecchio alla Patria e la fede di un giovane generale nella vittoria».

Malgrado la vivacità dello stile e le innegabili qualità che fanno di Fabre-Luce un polemista di prim'ordine, la tesi ch'egli sostiene non convince. Il collaborazionismo non può trovare una giustificazione nell'aver conseguito certi risultati indubbiamente utili, quale quello di aver rappresentato un cuscinetto ammortizzatore tra l'invasore e la popolazione. Questa è solo una constatazione, non una giustificazione. Una giustificazione non potrebbe essere che di natura morale: «bisognerebbe cioè provare che a quei risultati appunto, e soltanto a quelli, i collaborazionisti miravano». Bisognerebbe provare che i collaborazionisti nel '40 erano certi non già della vittoria tedesca, ma di quella alleata (cioè britannica, chè gli Alleati erano ridotti alla sola Inghilterra) e agivano in funzione di questa certezza. Se è così, perchè Pétain e soci seguirono i tedeschi in Germania dopo la liberazione della Francia? E come si sarebbero regolati i collaborazionisti quando, in ipotesi, la vittoria tedesca fosse apparsa inevitabile? Non si sarebbero forse rassegnati di buon grado a funzionare da «gauleiter» di quella che sarebbe divenuta la «Marca atlantica» dell'impero tedesco?

I ragionamenti di Fabre-Luce dunque non reggono, e non reggono perchè manca loro una solida impalcatura morale; ciononostante saranno molti quelli che fingeranno di credere il contrario, anche perchè la tesi dello scrittore, in definitiva, è tipicamente francese, più francese forse della tesi degaullista. Chi vogliono salvare infatti le pagine di Fabre-Luce? Forse soltanto il maresciallo e i suoi seguaci? No, è tutta la Francia che vuol salvarsi attraverso quelle pagine: De Gaulle ha avuto ragione — esse dicono — ma Pétain non ha avuto torto. In modi diversi, e in misura diversa a seconda dei tempi e degli eventi, entrambi hanno servito la Francia, e così tanto gli uomini della Resistenza, quanto i «maresciallisti» hanno ben meritato della nazione. Tutti sono stati buoni patrioti, nessuno ha tradito, chiudiamo la faccenda con «un'embrassade générale».

Anche se falsa, per molti francesi d'oggi la tesi non può che essere seducente, nè ci stupiremo se domani gli storici d'oltralpe la faranno loro. Ad ogni modo è chiaro fin d'ora, per chi conosce la mentalità dei nostri vicini, che non c'è bisogno del divieto di vendita per spiegare il successo del libro.

RENATO BATTISTINI

Giornalista dell'U. Q. sequestrato e malmenato

Novara, 2 novembre.

Stamane all'arrivo del treno da Varallo, alcuni viaggiatori raccontavano che il giornalista Emilio Ubezio che si trovava a viaggiare su quel treno, era stato fatto scendere da alcuni individui ed era scomparso con loro. La notizia si propagava in un baleno e poco dopo in tutta la città si parlava dell'uccisione del noto giornalista, direttore del settimanale novarese «La siringa», organo del fronte dell'uomo qualunque. Se ne interessava subito la questura, ma per quanti sforzi facesse non riusciva a rintracciare l'Ubezio. Mandava allora un funzionario e alcuni agenti nella zona dove, secondo un viaggiatore interrogato in Questura, sarebbe avvenuto il fatto. Questi sono rientrati questa sera riportando l'Ubezio piuttosto malconcio per le botte ricevute. Dalle prime dichiarazioni fatte dallo stesso i fatti sarebbero andati così: partito stamane alle 5.30 da Borgosesia diretto a Novara, prendeva posto in uno scompartimento di terza classe dove erano due persone. Alla stazione di Grignasco salivano quattro individui che l'Ubezio ha dichiarato di conoscere i quali, dopo brevi parole, lo malmenavano fintanto che il treno giunse alla prima stazione, Prato Sesia, dove veniva fatto scendere e accompagnato in una capanna su una collina. Qui, dopo qualche tempo, giungevano altre tre persone, che si misero a discutere col direttore qualunquista ingiungendogli di non più muovere attacchi ai capi partigiani sul suo giornale. Dopo di chè, caricatolo in macchina, lo accompagnavano a Grignasco, dove l'Ubezio si faceva medicare le contusioni e dove si incontrava con la pattuglia inviata sul posto dalla questura di Novara, che nel frattempo aveva iniziato indagini ricostruendo i fatti. Già si parla, però, di un'altra versione, secondo la quale non vi sarebbe stato nè ratto nè aggressione. Finora, per quanto i nomi dei presunti aggressori siano noti, non sono stati operati arresti, ma il questore, che si occupa personalmente del caso, ha assicurato che farà piena luce e gli eventuali responsabili saranno arrestati. Si ricorderà che qualche tempo fa l'Ubezio aveva denunciato di essere stato oggetto di minacce.

Teatro e musica

Una fantasia inteplanetaria di Arturo Koestler

Arturo Koestler è scrittore di moda. La vita errante, martirizzata, la condizione, oggi, di esiliato, quella sua natura, ormai, e per sempre, ansiosa, sospettosa, che traspare con scatti improvvisi anche negli ambienti più amichevoli e sicuri, hanno contribuito in qualche modo al suo successo parigino. L'autore di *Zéro et l'Infini* è un ungherese che non può tornare in Ungheria, e non se ne duole, perchè teme troppo di intenerirsi su se stesso, sull'infanzia sentimentale e sognatrice. Tratto acre; bisogna avere ben sofferto, ed esser piagato e bruciato, per evitare con tanta circospezione, ogni intima, antica dolcezza, ogni ritorno su quello che eravamo al tempo della speranza. Koestler, dalla guerra, dalle persecuzioni, fu colpito e trafitto. Comunista, e poi antinazista e antisovietico, braccato, arrestato, salvato per miracolo, egli vive ora nel Galles, allevando montoni. Tranquillizzano: osserva. E pochi giorni or sono ha fatto rappresentare a Parigi una curiosa commedia, o piuttosto fantasia: *Le bar du crépuscule*.

In un'isola senza nome, avviene ciò che più o meno si ripete da secoli in tutto il mondo. Vediamo una madre dispotica, un figlio remissivo, un insulso progetto di matrimonio, e così via. E v'è un poeta, Ver-Luisant, che facendo un brindisi esclama: «Senza dubbio la condizione di questo nostro piccolo pianeta...». A questo punto vien buio, e un che di sfavillante solca il cielo, e atterra. Un giovanotto e una fanciulla appaiono, un po' storditi, e ancor avvolti da una specie di metafisica lontananza. Sono inviati dalla federazione di cinque pianeti superpopolati, che fanno capo ad Aldebaran, per una straordinaria inchiesta. Essi devono scoprire il pianeta ove si vive peggio. Qui, con potentissimi raggi cosmici, gli scienziati della federazione, annientando tutte le creature, faranno posto all'urgente immigrazione di quei popoli prolifici. Non c'è da scherzare, perchè la terra è già in pessime condizioni, ammalatissima, e spande un puzzo mortale. Tuttavia i due inviati dànno tre giorni di tempo a quegli isolani perchè tentino di realizzare il massimo di benessere e di felicità. Il farsesco prende l'avvio. Si raduna il consiglio dei ministri. Ognuno, legato alla superstiziosa e gretta mentalità dei partiti e dei programmi politici, propone i rimedi più miserabili e buffi. Quelli dell'opposizione non fanno miglior prova. Si gioca allora un'ultima carta. Ver-Luisant, il mite poeta, diventa dittatore. Ma dittatore di amene e idilliche fantasie: il denaro è soppresso, ed anche il lavoro. Poi la commedia si ingarbuglia alquanto; nè si sa come andrà a finire. «A mezzanotte lo saprete». Ma il velario scende alle undici. E la critica, riconoscendo il fascino dei primi atti, ha fatto le sue riserve su questo comodo finale.

f. b.

Shaw critico

Agli articoli che or ora hanno ricordato l'opera letteraria del novantenne Shaw deve seguire almeno una noterella rammemorante il suo contributo alla critica musicale, che molti apprezzano senza limitazioni. Si può esser di parer contrario, ben giustificando la opposizione. Bisogna perciò rifarsi al concetto della critica e agli scritti di lui, dei quali il più noto, anche per traduzioni in lingua italiana, *Il perfetto wagneriano*, non è certo tale da costituire un saggio di critica, pur intendendo con molta relatività la critica, che è esercizio del pensiero, sostenuto da principi d'estetica e da conoscenza della storia. Quell'ameno libriccino non offre siffatte garanzie, e molte sue pagine trovano un adeguato posto in un'antologia di satire e di grotteschi sulla musica e i musicisti. Ma è più inopportuno considerare volumi di critica musicale quelli che, intitolati *Music in London 1890-94* e *London Music in 1888-89. As Heard by Corno di Bassetto*, raccolsero rispettivamente nel 1932 e nel '37, gli articoli sulla musica scritti per lo *Star* e per il *World*.

Solenni dichiarazioni di reverenza, promesse di religiosa dedizione alla musica, cedettero all'irruzione del britannico umorismo, al desiderio di intrattenere, di divertire il lettore, consentendogli talvolta di avvistare in un paradosso la verità, cioè un saldo giudizio. Pel resto molta occasionalità, molta superficialità. Al pari dei gazzettieri del secolo passato, mondani descrittori di divi e di serate brillanti, si occupò più degli esecutori che dei creatori, più del virtuosismo che dell'interpretazione, più del successo che del valore intrinseco dell'opera d'arte. Privo di senso storico, partigiano, sfrontato, ingiuriò, derise, artisti valenti; e non erano neppure stroncature ragionate, ma «pezzi di colore» spassosissimi. Quelli appunto che, esclusa la critica, fanno la fortuna d'una qualsiasi rubrica in un qualsiasi giornale.

a. d. c.

Il morto di turno

Chi è il giovane quasi elegante trovato morto in un quartiere nord-est di Milano? Chi lo ha ucciso? Si è risposto: O.Z.N.A.; ma la verità non si sa ancora, forse non si saprà mai

MILANO, novembre.

L'undecimo comandamento dice: «Uccidi pure il prossimo tuo in certi casi speciali».

La mattina del 10 ottobre, un pensionato percorreva verso le otto il viale Argonne, nel quartiere dell'Ortica, che è alla periferia nord-est di Milano; vide un fagotto scuro in mezzo a un prato e si accostò. Il fagotto era un giovane insanguinato; un giovane sui venticinque anni, vestito con doppiopetto blu e scarpe gialle quasi eleganti. Venne la polizia; non trovò documenti; accertò soltanto che lo sconosciuto era stato ucciso con tre colpi di pistola calibro 7,65 (c'erano i bossoli in giro) tirati a bruciapelo, che doveva aver lottato con almeno due persone, come provavano in una larga zona del prato molliccio le diverse orme, nonchè la ciocca di capelli rimasta tra le dita, e che il delitto doveva essere avvenuto la sera del giorno 9, verso le otto e quarantacinque.

Da allora la nebbia si è fatta più fredda e sporca sui prati dell'Ortica; ma alla domenica i ragazzotti vi accorrono ancora per le partite di calcio tra squadre di principianti, e qualcuno tira un calcio di rigore proprio dalla zolla su cui è caduto il giovane col doppiopetto. Ma poichè il morto senza nome aspetta all'obitorio, la polizia e i giornalisti continuano a indagare; quella con molto riserbo, questi con molta fantasia.

Un giorno, un quotidiano del pomeriggio annunciò di aver trovato il bandolo: l'ucciso era un giovane goriziano fascista, di nome Marten; delitto politico, dunque; e il giornale indicava come testimoni — senza citarne i nomi — un giovane polesano e una donna di malaffare. Tre giorni dopo, sui giornali niente più goriziano, nè fascista; ma un'altra versione di delitto politico: il giovane era nient'altro che un agente di Tito, liquidato da compagni di missione, per motivi ignoti; si faceva chiamare Leonardo Cucini, ma il suo vero nome era Leo Cucich, alloggiava con i profughi giuliani nelle scuole di via Venini, dov'era considerato un agente dell'O.Z.N.A., la trista polizia segreta jugoslava; era sempre accompagnato da due uomini conosciuti come Mauro e Secondo, probabilmente i suoi uccisori, e da una certa Bola.

Ma ecco, adesso, di nuovo mistero: niente di questo; si tratta forse, sì, di un delitto tra slavi; ma un confronto tra l'ucciso e la fotografia del vero Cucini, rimasta nelle scuole di via Venini, ha disdetto l'esatta identificazione. E allora chi è? E allora dove è il Cucini, che è sparito senza lasciare traccia?

Stiamo diventando tutti poliziotti dilettanti, viviamo un romanzo giallo al giorno. Ma, alla fine, questi romanzi gialli ci pesano addosso, ci troviamo spauriti in una società che non sa più difendersi. E al confronto con questi delitti enigmatici, che si ripetono in tutta Italia, le rapine a mano armata e gli omicidi passionali diventano romanzi assai più umani, quasi cordiali.

Tra bombe a orologeria da una parte e colpi alla nuca dall'altra, il nostro Paese sembra un campo per esperimenti balistici internazionali. In Emilia scovano armi ogni giorno; tutti i partiti vi conducono le loro inchieste, con conclusioni ben diverse; la polizia vi si rafforza. Ora, o in Emilia gli esperti dell'assassinio si sentono minacciati ed emigrano a Milano e magari anche a Roma, oppure se ne infischiano della polizia e allargano semplicemente la loro zona d'operazioni fino all'Ortica.

Era una mattina di nebbia, e un pensionato trovava un morto sui suoi passi; là, all'Ortica, vicino a una brutta chiesa «novecento» di granito e di mattoni rossi. Ma chi è sicuro di non trovare, quando esce alla mattina, un morto sui suoi passi? Tra l'O.Z.N.A., l'«Irgun Zwai Leumi», l'N.K.B.D., l'N.K.W.D., i polacchi delle due parti della barricata, i disertori e i rifugiati di tutto il mondo, nonchè i rancori autoctoni, c'è disponibile un morto a testa, naturalmente per chi non è tra i morti.

Era una sera buia, là dove le vie tra i prati hanno pochi fanali, e fiochi; e un giovane è caduto, colpito alla nuca. Era l'ora in cui si conversa nei tinelli e nelle cucine; in cui i padri giocano con i bambini e le mogli chiedono di andarsi a intenerire per Bette Davis. E un giovane si abbatteva, confondendo il colpo nella carne con i tonfi dei convogli ferroviari del vicino terrapieno. Era forse uno slavo, forse un italiano, forse un siciliano; era fascista, o comunista, o liberale, o soltanto un fanatico dei francobolli; una spia o un evaso, un professionista o un maestro di danze. Esattamente chi? E' il morto di turno per quella notte, ecco tutto.

A Milano è stato aggiunto davvero l'undecimo comandamento, apocrifo certo, ma l'unico che sembra per tanta gente mantenere fascino ed autorità: «Uccidi pure il prossimo tuo in certi casi speciali». Per caso speciale s'intende un paese che ha perso la guerra, o almeno le chiavi della porta di casa.

Edilio Rusconi

La proclamazione a beato di Mons. G. M. Grassi

Alessandria, 2 novembre.

Il Vescovo di Alessandria indice un pellegrinaggio di fedeli a Roma per domenica 24 corr., giorno in cui in San Pietro verrà solennemente proclamata dal Pontefice la beatificazione di mons. Gregorio Maria Grassi, nato nel 1833 nella vicina Castellazzo Bormida e trucidato dai «boxers» il 14 luglio 1900. L'eroico prelato era allora Vescovo della vastissima diocesi di Chang-Si in Cina, ove aveva trasportato un lembo di terra italiana con la istituzione di scuole, chiese, oratori, ospedali, asili di ogni genere a tutti i perseguitati. Con lui vennero trucidati il suo vicario generale mons. Francesco Fagolla ed altre migliaia di fedeli per ordine del ferocissimo governatore di quella provincia, Yu-Sien, il quale pretendeva che quei fedeli abiurassero alla religione cristiana. Nessuno tradì e tutti caddero uccisi dopo indicibili sofferenze. La diocesi di Alessandria annovera così un nuovo beato, un degno francescano, apostolo di fede e di patriottismo, martirizzato da fanatici 46 anni fa.

MISS AMERICA

Il campionato di calcio

Costagliola all'opera di fronte all'attacco juventino

Dopo il Napoli viene il Bari ad incontrare la Juventus. Non sono partite di cartello, ma sul campo la vittoria è sempre difficile da conquistare. Il Napoli, domenica scorsa, ha ceduto solo con il minimo scarto dopo di aver opposta una tenace resistenza; il Bari, a sua volta, è animato da ferma intenzione di salvare il risultato. Effettivamente la squadra barese si è portata bene, sino ad ora, in trasferta: non ha perso un incontro e non ha subito goals. Ciò perchè in campo avversario bada essenzialmente a difendersi ed ha un sestetto di retroguardia difficilissimo da superare. Numero uno di questa difesa è il portiere Costagliola, un asso al quale hanno invano fatto la corte tutte le grandi società metropolitane. Costagliola è rimasto fedele al Bari e ne difende la rete con eccezionale bravura.

La Juventus dovrà rinunciare a Magni ed a Vijcpalek, entrambi non in condizione di poter giocare. Assenze gravi in considerazione delle difficoltà che l'incontro presenta. Anche questa volta il confronto promette un duello serrato tra l'attacco bianconero e la difesa comandata da Costagliola.

Le probabili formazioni sono le seguenti:

Juventus: Sentimenti IV; Viciani (Foni), Varglien; Depetrini, Parola, Locatelli; Sentimenti III, Piola, Astorri, Candiani, Korostelev.

Bari: Costagliola; Fusco, Giammarco; Carlini, Iesto (Capocasale), Maestrelli (Iesto); Krebs, Cavone (Maestrelli), Tontodonati, Tavella, Spadavecchia.

Incerta formazione dei «granata» a Milano

La comitiva dei granata torinesi è partita ieri all'imbrunire alla volta di Milano con il solito torpedone. E' mancato all'appello Loik che, ignorando l'anticipata partenza, si trovava fuori sede. Egli sarà però a Milano stamane con altro mezzo. Non si conosce ancora esattamente la formazione che scenderà in campo contro i nero-azzurri. Come è noto il portiere del Torino si è infortunato durante la partita di domenica scorsa contro la Roma ed è tuttora dolorante al polso destro. Se il titolare non potrà giocare, lo sostituirà Piani.

Il «Subalpino» a Mirafiori

La maggior moneta della odierna riunione di Mirafiori, il discendente Premio Subalpino (lire 80.000 m. 1500), sarà corsa da Miracolo 66, Magellano 61, Oggia 60, Bellatrix 59, Aniola 56, Scalpore 54,5, Galliano 50, Loretina 44. Vediamo bene in corsa «Scalpore, Magellano, Galliano». Per le altre corse indichiamo: Premio Polluce: «Sessa Vel, Olenek»; premio Rondissone: «Patrizio, Oppio»; premio Pian della Mussa: «Acquaverde, Forel»; premio Bonin: «Fortuny, Palissandro»; premio Sagittario: «Lucarino, Novisio»; premio Moriondo: «Sergio».

A cura del Comitato trottatori piemontese, domani alle 14.30, all'ippodromo di Mirafiori si disputeranno, per la prima volta nella nostra città, corse al trotto dotate di 180.000 lire di premi.

La coda al Giro di Lombardia

Adesso Motta nega...

Milano, 2 novembre.

Stamane il presidente dell'U.V.I. Adriano Rodoni, ha convocato nella sede della federazione il corridore Motta per contestargli la sincerità della sua condotta nell'ultima fase del Giro di Lombardia in rapporto a quanto hanno pubblicato i giornali nei suoi riguardi. Il corridore Motta ha smentito in modo categorico quanto contenuto nell'intervista pubblicata da un quotidiano milanese, affermando di aver ricevuto da Coppi un compenso per la sua collaborazione a tirare la corsa in testa, ed ha negato recisamente di avere ricevuto tale compenso per lasciare che il Coppi fuggisse solo verso il traguardo.

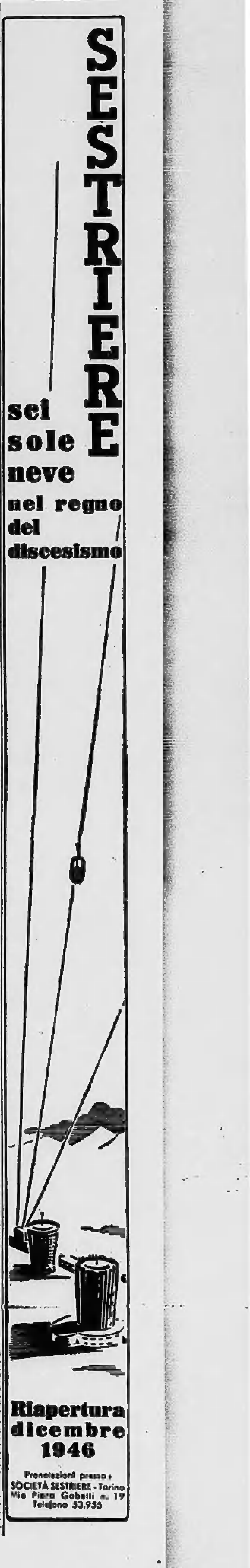
Frosio batte un record

Milano, 2 novembre.

L'ultima riunione ciclistica al Vigorelli è stata caratterizzata dalla superba affermazione del campione del mondo Frosio che ha migliorato il record della pista, detenuto dal francese Paillard con 30" 1/5 fin dal 1937. Frosio ha compiuto il giro in 30" esatti, pari alla media di km. 99,307. Nella gara di velocità per dilettanti si è imposto il campione del mondo, lo svizzero Plattner.

Velocità dilettanti: 1. Plattner (dopo prove supplementari) p. 8; 2. Morandi, p. 8; 3. Teruzzi, p. 4. Mille metri dietro motori lanciati: 1. Frosio, 32"; 2. Lamboley, 40"; 3. Besson, 41" 2/5. Gran premio Galetti dietro motori: classifica finale: 1. Besson, p. 13; 2. Frosio, p. 13; 3. Mutti, p. 9.

La squadra della «Ginnastica» esordisce oggi nel campionato italiano di rugby, incontrando la compagine del «Rugby Parma». La partita si svolgerà al Motovelodromo con inizio alle 14,30.



PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa, N. 7)

I ANNUNZI COMMERC. L. [illegible] p. p.

A capitalista o imprese edili offresi combinazione sviluppo officina costruzioni articoli fanalini anche trasformabile Soc. An. Scrivere SPI, Torino, cassetta 191 T.

ACCETTA incarichi ingegnere recandosi Parigi 16 novembre. Scrivere SPI, Torino, cass. 37 P.)

ACQUISTEREI betoniere d'occasione. Telefonare 44-[illegible]. 71[illegible]

ACQUISTIAMO latte vuote capacità diverse. Telef. [illegible]. [illegible]

ACQUISTO bianchi maglierie, mercerie, varie purchè vere occasioni. Scriv. SPI, Torino, cass. 23 P.

ACQUISTO ingrosso maglieria tessuti confezioni in genere pagando in quattro mensilità. Buone garanzie, serietà. Scrivere SPI, Torino, cassetta 23 P. [illegible]

ACQUISTO lamierino silicio magnetico trasformatori da demolire. FEIT, via Rodi 94. Tel. 46-[illegible].

ACQUISTO torni paralleli, limatrice fresatrice, oppure rilevo piccola officina. Scrivere SPI, Torino, cassetta 88 T. [illegible]

ALESATRICE mandrino 90 moderna, vera occasione acquisto. Sarogia, Brescia 21. [illegible]

ASSOCIANDOMI filatura o tessitura bene avviata apporterei adeguato capitale liquido. Intermediari. Scrivere SPI, Geneva, cassetta [illegible]

AFFITTASI, vendesi avviata Automercelleria [illegible]. Scriv. SPI, Torino, cassetta 129 P. 40404

ALBERGO centrale trentacinque camere mobiliate rilevansi sei milioni. Telefonare 40-704. 40[illegible]

AUTORIPARAZIONI elettromeccanica, cerca socio rilevante parte socio uscente, anche disponga solo capitale. Tel. 51-149 ore 13-14.)

AVVIATA mobilificio azienda articoli industriali cerca 800.000 socio collaboratore o finanziatore. Scrivere SPI, Torino, cassetta 178 T.

AVVIATISSIMA ditta idraulica sanitaria centrale cede. Telefonare [illegible] ore 14-15. [illegible]

AVVIATISSIMO laboratorio artigiano calzature con attrezzatura causa partenza rimetterebbesi. Risolgersi Aquila 10. [illegible]

BOLLETTONE o con drogheria compero miglior prezzo. Scrivere SPI, Torino, cassetta 144 L.

BELLA Vanchiglia 18 cede separatamente commestibili, bottiglieria, drogheria, legna carbone.

BOTTIGLIERIA avviatissima causa partenza cedesi alloggio. Urat. Mario Gioda 10. [illegible]

BREVETTO importante possibilità fontana vendesi subito. Hobba, via Asti 34. [illegible]

CALZATURE negozio centrale cercasi eventuale rilievo merce oppure vuoto. Scrivere SPI, Torino, cassetta 306 Z. [illegible]

CAPITALI costituenda società grande organismo tipografico cercasi. Scrivere SPI, Torino, cassetta [illegible]

[illegible]

[illegible]